

Lessico

di Enzo La Novara

In ogni attività c'è un rapporto fisico tra l'interprete e gli strumenti che ne permettono l'esecuzione, così è nel gioco del bridge con le carte.

Ad ogni smazzata le prendiamo in mano, le contiamo per non perdere dei diritti e intanto ne coccoliamo i dorsi che riflettono lo stesso disegno e colore, tutti uguali.

Attendiamo un attimo guardandoli con fiducia prima di voltarli e scoprirne il valore relativo al gioco, sperando, come i bambini che aspettano Babbo Natale, di ricevere tanti Assi, tante figure, colori lunghi.

Dopo che le abbiamo girate spesso l'attesa si traduce in delusione, ma è meglio non darlo a vedere agli avversari e mantenere un viso serio, senza sbuffi, anche davanti ad una 4333 di cinque o sei punti: dobbiamo "giocare con quelle" e farle rendere al massimo delle loro possibilità.

La gerarchia è definita, matematica, ma è il lessico del bridge che rivela di ciascuna carta il proprio essere.

Si parte dall'Asso che è la carta che ha il valore maggiore, ma questa non è una gran scoperta. Fra gli Assi, primus inter pares, quello di atout è il top dei top, è il Mahatma, la bomba atomica, la potenza fatta a simbolo, quello che ci fa incautamente pensare: "Questo qui neanche Gesù Cristo me lo porta via !" Gesù Cristo no, ma una qualunque renonce sì.

Nei commenti dei giocatori, l'Asso viene indicato nei modi più bizzarri, proprio perché, rappresentando il simbolo del potere, è oggetto di trasfigurazioni che vanno dal basso equivoco triviale a sfondo sessuale, (Lo metto lo scrung, lo metto... non vi preoccupate), alla astrazione simbolica del potere politico: "Il tuo Re..... lo mangio con il Draghi", affermazione equivalente a quelle di altri tempi: "Pensavi che il Berlusconi non mangiasse il tuo Re?"

"Il Conte" è un antico personaggio che ha animato la vita di ogni circolo, mischiato tra i soci ogni tanto si vantava che, prima della guerra, mostrando l'Asso di atout durante il gioco, era solito sentenziare: "Questo qui è come il Duce, non lo frega nessuno!"

Nella scala gerarchica, in barba al suo nome, ma come spesso è accaduto nella storia, in second'ordine, viene il Re.

Ha l'aspetto del Capo, del Signore medioevale, ma spesso sulle carte è raffigurato in sella ad infami ronzini multicolori, oppure a mezzobusto, come uno speaker televisivo o come nelle "call di lavoro al computer" che non sai mai se i partecipanti sono in giacca e mutande.

Lui si comporta da nobile, ma in realtà è unanimemente considerato una "mezza presa".

Si sente realizzato quando riesce a mangiare una donna o quando fa tenuta, ma si deve sempre mettere in posizione protetta, ma quante volte viene impazzato dalla stessa fanciulla, la quale, senza pensarci su due volte, va dritta per la sua strada verso il contratto in cui è impegnata senza voltarsi, e lui rimane lì frastornato, "come quel della mascherpa" come si dice a Milano, impotente.

La Donna, appunto.

Sembra la più fragile del terzetto mentre ti guarda come le madonnine azzurre delle immaginette di una volta, ma se osservi bene quel giro di matita

intorno agli occhi, hai già capito perché fa tardi alla sera e che farà di testa sua.

Riesce a dare del filo da torcere a chiunque, ne sa una più del diavolo e si impone anche quando non attira troppa l'attenzione. Ti sembra di avere la situazione sotto controllo quando improvvisamente ti scoppia una promozione di atout che cambia tutte le prospettive e ribalta valori che sembravano saldi come un dolmen: e vai down come un pesce.

Comunque i maschi dovrebbero tenersela vicina e conservarla gelosamente, sapendo però che potrà succedere che, per salvare un Fante, si farà coprire da un Re del medesimo seme e poi non si scandalizzerà nemmeno.

Già, il Fante.

E' il più giovane del gruppo, l'eterno cadetto che non avrà mai i capelli bianchi.

Subisce spesso dalle donne, ma è un tuttofare utilissimo per forzare pezzi nemici ed è l'ago della bilancia in moltissime situazioni: un vero valletto, come lo chiamano i francesi.

Nella vecchia Europa il Fante è un signorino un po' viziato, negli Stati Uniti, invece, ha parità e dignità sociale, si mischia alle altre carte, gli puoi dare del tu e, molto democraticamente, puoi chiamarlo Jack.

Le carte che al posto delle figure hanno stampato dei numeri sono di importanza minore, a volte nei diagrammi vengono indicate indistintamente tutte con una X.

Significa che in quelle situazioni non fanno storia e nemmeno cronaca e i giocatori nei racconti le chiamano "piccola" o "frilla", però quando assurgono agli onori della citazione del valore, allora scoppia sempre una situazione strana.

I 10 rappresentano un caso leggermente a parte.

Qualche esperto li rivaluta ad “onorì di seconda fascia”, così loro hanno un’aria un po’ snob perché nei diagrammi hanno un nome diverso: una T maiuscola.

Però alla fine restano degli incompiuti, dei “sottosemiquasi”, come i sottosegretari, i sottoposti, gli aspiranti, i facenti funzioni, i vice, gli A2.

La scala dei valori delle carte a scendere non segue quella numerica: la carta meno importante, come è noto, è il 6.

Non chiama, non rifiuta, non invita, non respinge, la guardi da tutte le parti e rimane impassibile, non ha personalità, è agnostica ed ha il sapore dell’avocado non condito.

Se la giri sottosopra diventa un nove, che non sarà un gran che, ma almeno è “cima di nulla”.

I due sono le “ciste”, carte di valore zero e questo la dice lunga sulla loro collocazione sociale. Quello di picche invece è sinonimo di rifiuto totale.

Se un uomo fa degli apprezzamenti ad una donna e questa gli risponde: ”Se tu fossi l’ultimo uomo sulla terra preferirei diventare lesbica”..... ecco, questa è una risposta che rende bene il concetto di “due di picche”.

Attenzione però a non stuzzicare il can che dorme. Sono indifesi, hanno la maglia nera della gerarchia numerica, emanano anche un odore poco gradevole, però sanno stare al posto loro assegnato senza prendere iniziative.

Stanno lì con le bandierine a segnalare i pali minori, secondi di mano si buttano prontamente sotto grandi o piccoli onori sacrificandosi senza rimpianti da parte di nessuno.

Ma non conviene voltare loro le spalle, perché sono capaci di segarti un Asso che consideravi presa sicura e di lasciarti lì, a seconda della regione in cui ti trovi, con l’espressione da grullo, da pirla o da mona.